

Non avere paura del buio

Autrice: Mariangela Giusti

Illustrazioni: Alessia Roselli

Editore: Junior edizioni, 2024

Pagine: 134

Il ritmo di una filastrocca ha sicuramente scandito il passare del tempo della vita del bambino che siamo stati. I primi ricordi della voce dei nostri genitori, o di chi ha seguito da vicino i nostri primi passi, sono probabilmente legati a un componimento poetico che, abbellito da rime e adagiato su una semplice melodia, è entrato nel bagaglio della nostra memoria, all'epoca ancora composta da pochi elementi, per non andarsene mai più. I fotogrammi della nostra vita che, pur appartenendo ormai a un passato lontano, hanno ancora colori nitidi, hanno come colonna sonora una o più filastrocche, componimenti scaturiti dal desiderio dell'uomo di descrivere in modo giocoso e piacevole alcuni aspetti dell'esistenza umana. *Le filastrocche raccontano*, afferma Mariangela Giusti, pedagoga e docente universitaria, nella presentazione che precede la seconda parte del suo libro. E proprio di filastrocche l'autrice si è servita per raccontare e fissare sulla carta gli eventi della sua vita, alcuni semplici e apparentemente banali, come una festa di compleanno, altri di impatto collettivo, come il rispetto per l'ambiente e l'amore per la natura. Prendendo spunto dalle vicende che hanno corredato la sua storia e quella dei suoi tre figli, l'autrice ha deciso di riunire nella raccolta *Non avere paura del buio* ben sedici filastrocche, scrivendo pertanto una sorta di diario in rima le cui pagine potrebbero essere state scritte da ogni lettore. *La scrittura ha grandi responsabilità se si decide di usarla [...]. Ha perfino una responsabilità pedagogica. Perché? Perché fissa per sé stessi e per gli altri momenti di concentrazione sui fatti della vita. E lo fa in modo intenzionale*, sostiene l'autrice. Non si scrive solo per sé stessi, per dare voce alle proprie emozioni o per spostare i confini del nostro ego, che spesso avanzano fagocitando quelli del nostro prossimo e della sua libertà. Non si scrive solo per diventare famosi o perché il nostro nome trovi posto sulla copertina di un libro. Si scrive per condividere, per abbracciare idealmente i nostri potenziali lettori, per tenere loro compagnia nei momenti il cui l'unica compagna di viaggio sembra essere la solitudine. Con questo intento l'autrice ha descritto in semplici filastrocche *dolori, frustrazioni, lutti, ma anche compleanni, tenerezze, fatica, scampagnate, amore, momenti di ripresa, volontà di ricominciare, fallimenti, sbagli che non vorremmo aver commesso, scuse, nuovi inizi*. I protagonisti delle filastrocche di Mariangela Giusti sono cioè gli eventi della vita che hanno la normalità delle scadenze regolari, lo spessore dei traguardi raggiunti con fatica, la forza di linee di demarcazione che è necessario tracciare tra noi e la vita per sapere chi siamo. Chi di noi può dire di non aver mai avuto quella paura atavica e ancestrale che è la paura del buio, descritta nella filastrocca *Non avere paura del buio*, che apre la raccolta e le dà il titolo? O chi può affermare di non aver ritenuto un nemico quasi invincibile un *Esame di storia*? O ancora, chi di noi non ricorda senza versare una piccola lacrima *Una scampagnata sull'erba* con amici e familiari che non ci sono più?

Elegante e raffinata nella sua veste di piccolo albo, la raccolta unisce a ogni componimento un'illustrazione semplice e delicata, proprio come solo una filastrocca sa essere.

Il libro è inoltre costituito da due parti. La prima è la raccolta vera e propria, mentre la seconda esplicita quella “responsabilità pedagogica” attribuita dall’autrice alla scrittura ed è destinata agli insegnanti. Ad ogni filastrocca corrisponde infatti una scheda che contiene non solo la descrizione dell’illustrazione che le fa da sfondo, ma anche l’obiettivo educativo e i suggerimenti per il suo utilizzo in ambito didattico, con indicazioni diversamente modulate a seconda dell’ordine di scuola in cui si desidera presentarle.

Mariangela Giusti propone inoltre di impiegare le sue filastrocche non solo in classe, ma anche come strumenti di dialogo con le famiglie, all’interno di un progetto da concordare all’inizio dell’anno scolastico che abbia come obiettivo quello di *promuovere una migliore comprensione reciproca fra gli adulti, a tutto vantaggio degli studenti*. Un consiglio tutto da seguire.